

**L'ingenuità**

«Mi devo rimproverare una certa ingenuità. Ma non è stato commesso alcun reato, non è stato arrecato alcun danno a nessuno. Non ci sono appalti o tangenti non c'è corruzione né concussione»

La casa monegasca

«Solo dopo la vendita ho saputo che in quella casa viveva Giancarlo Tulliani. Gli ho chiesto di andarsene, Spero lo faccia, se non fosse altro che per restituire un po' di serenità alla mia famiglia»

Il vero proprietario

«È Giancarlo Tulliani, come tanti pensano? Non lo so. Gliel'ho chiesto con insistenza: ha sempre negato con forza, pubblicamente e in privato. Restano i dubbi? Certamente, anche a me»

→ **Drammatico ultimatum** Fini chiede a Berlusconi di fermare i killer mediatici

→ **Dimissioni etiche** «Se sono stato ingannato me ne vado. Ma ho la coscienza a posto»

«Metti a repentaglio democrazia e futuro»

Un ultimatum drammatico. Gianfranco Fini ha chiesto a Berlusconi di fermare l'aggressione. Se non succederà «il paese saprà giudicare, ho la coscienza a posto». Ma molti dubbi sul comportamento del cognato.

SUSANNA TURCO

politica@unita.it

Quando alle sei e venti della sera esce dalla sede di Farefuturo dove in poco più di mezz'ora e con un unico ciak ha registrato la "sua verità" Gianfranco Fini sembra invecchiato di dieci anni. Ha l'aria di uno che sia uscito dal film *The others*, quello sui morti viventi che avendo visto in faccia la morte e poi di nuovo la vita hanno perso l'uso della parola. «Vedrete tutto in tv, anzi su internet», riesce soltanto a dire prima di infilarsi in macchina. I fedelissimi che sono con lui, il portavoce Fabrizio Alfano, la segretaria Rita Marino, qualche consigliere, l'avvocato Giulia Bongiorno, sembrano anche loro come in trance. «E' andata benissimo, con dieci esse», riesce solo a dire la Marino prima di sparire. Del resto si capisce. Il presidente della Camera ha appena fatto ciò che secondo alcuni avrebbe potuto già fare nel mezzo dell'estate. Ha preso definitivamente le distanze da suo cognato Giancarlo Tulliani, ha ammesso di non avere certezze ma «dubbi», non prove ma dichiarazioni, sulla proprietà della casa di Montecarlo, ma si è caricato addos-

so tutta la responsabilità delle «leggerie» e delle «ingenuità» che riguardano i passaggi di proprietà, da An alle società offshore, dicendosi infine pronto a «lasciare la presidenza della Camera» se «dovesse emergere con certezza che Tulliani è il proprietario e che la mia buona fede è stata tradita»: «Non per personali responsabilità che non ci sono, ma perché la mia etica pubblica me lo imporrebbe».

E dunque, liberatosi a prezzo di un'ammissione di impotenza del peso familiar-cognatesco di Montecarlo ha nel messaggio chiarito che per quel che lo riguarda siamo all'ultimo giro di boa (se Berlusconi non si ferma, la colpa della caduta del governo

L'aggressione mediatica «Illazioni e insinuazioni alimentate da torbidi personaggi»

sarà sua, è il senso politico del messaggio) e ribadito la sua storia tutta anti-Cav: quella di «uno dei pochi, se non l'unico», che non è «mai stato sfiorato da sospetti di illeciti e non ho mai ricevuto nemmeno un semplice avviso di garanzia». E di qui ha spiegato il perché, data la «scomoda posizione» che ha preso chiedendo da destra legalità e non impunità, «è evidente» l'utilità dell'attacco contro di lui: «Se fossi stato coinvolto in un bello scandalo mi sarebbe stato più difficile chiedere alla politica di darsi un codice etico e più credibile chiedere

DARIO FO

«È stato coraggioso contro di lui tanta furfanteria»

IL PREMIO NOBEL «Fini è stato molto intelligente e coraggioso quando ha detto che se suo cognato è responsabile di quest'azione ed è davvero lui il proprietario di quell'appartamento darà le dimissioni. Non è che bluffa, li ci rimetti la credibilità. E allora si capisce che razza di manovra di furfanteria c'è dall'altra parte». Così la pensa il premio Nobel Dario Fo sul video messaggio del presidente della Camera Giancarlo Fini. Fo ha parlato di «un clima di truffe vere e proprie che stanno venendo fuori e ormai siamo alla fine». Poi ha spiegato: «Ebbene, i responsabili di questa patacca dovranno pur pagare. Perché hanno messo in piedi una "barbetta", come si diceva nel Medioevo. Proprio per eliminare un contendente, eliminarlo. Così ammazzi una persona. Lo hanno già fatto altre volte».

VITA CONTRO IL TGI

«Com'era prevedibile una giornata così delicata è stata raccontata con spirito di parte e non da servizio pubblico». Così Vincenzo Vita (Pd, membro della vigilanza Rai) ha attaccato il Tg1.

le mie dimissioni». Ha dunque sferrato l'ennesimo colpo di cannone alla «ossessiva campagna di delegittimazione» propalata dai giornali «della famiglia Berlusconi», alle «illazioni, insinuazioni, alimentate da personaggi torbidi e squalificati». Ma ha abbassato di molto il tiro sui presunti «servizi deviati» di cui si è parlato in questi giorni, alludendo alla «alla trama da film giallo di terz'ordine» relativa alla vicenda di Santa Lucia ma precisando di «non pensare ai nostri servizi di intelligence, la cui lealtà istituzionale è fuori discussione».

Ha soprattutto, dal punto di vista politico, incarnato fino in fondo il ruolo della vittima, a costo di ripetere ciò che aveva detto a Mirabello non questo settembre, ma un anno fa: fermiamoci tutti. «Chi ha irresponsabilmente alimentato questo gioco al massacro si fermi, prima che sia troppo tardi», ha spiegato legando la sua storia personale, quel che è accaduto a lui dacché si è messo contro Berlusconi, alla tenuta della democrazia: «Così si mette a repentaglio il futuro della libertà».

Dunque stop, perché «gli italiani si attendano che la legislatura continui per affrontare i problemi». E perché questo accada, «mi auguro che tutti, a partire dal Presidente del Consiglio, siano dello stesso avviso». Stop insomma all'attacco personale, perché - ed è la minaccia nascosta nell'ultimo rigo - altrimenti dietro l'angolo ci sono le elezioni: «Gli italiani sapranno giudicare. E io ho certamente la coscienza a posto». ❖